



LA MATERNITA' DI MARIA

Oreno, 14 dicembre 2011 - Ritiro di Avvento

Introduzione

Per parlare della Maternità di Maria, partiamo dal dipinto del 1380 che è stato stampato sul cartoncino per la benedizione delle famiglie.

Vi faccio notare che Gesù non è in braccio a Maria bensì ad una donna, mentre un'altra sta preparando l'acqua del bagnetto.

Questa è una tipica raffigurazione della Natività, secondo la tradizione cristiana d'Oriente. Le icone ortodosse rappresentano con questa umanità la scena. Maria stanca per il parto, è sdraiata, altre donne le portano sollievo. Maria è adagiata su un manto rosso per indicare la sua divinità, ha l'aureola, ma è pur sempre una donna che ha partorito, ha vissuto il travaglio del parto.

Noi al contrario raffiguriamo sempre Maria in ginocchio, nell'atto di contemplare il figlio Gesù. Al centro mettiamo la fede la fede di Maria. Oggi vogliamo recuperare l'umanità di Maria.

Il testo dell'Annunciazione (Lc 1,26-38) è una delle poche pagine bibliche che sappiamo a memoria grazie alla preghiera dell'Ave Maria. Il vangelo della Natività, (Lc 2,1-14) è una pagina che abbiamo impressa in noi grazie all'intuizione di San Francesco che si inventò il presepe.

Vorrei però in questa meditazione, e nei prossimi giorni della Novena, recuperare l'umanità di Maria, di Giuseppe, di Gesù, dei pastori, persino dell'angelo.

Non lo faccio per rendere più facile il messaggio, lo si svuoterebbe rendendolo insignificante, ma al contrario è per cogliere con più convinzione la fede dei protagonisti.

Il vangelo non indugia sugli aspetti umani per concentrarsi soprattutto su quelli di fede, ma se perdiamo di vista l'umanità di chi ha saputo vivere con fede il Mistero di un Dio che opera nella vita degli uomini, allora rischiamo di perdere il valore grande della risposta umana.

Con delicatezza lo scrittore Erri De Luca, ha saputo narrare quanto nel vangelo è solo accennato o si può intuire. Scrive nella premessa alla sua opera "In nome della madre" (Feltrinelli, 2006):

“Qui si ingrandiscono dettagli per tentare una vicinanza. In nome del padre: inaugura il segno della croce. In nome della madre s’inaugura la vita”.

Maria è chiamata dalla Chiesa, la “nuova Eva”, la madre di tutti i viventi, per questo meditiamo sulla sua maternità.



Arturo Martini, Annunciazione (1933)

Letture dell’opera

L’annunciazione venne presentata per la prima volta sul piazzale dell’Arte della Triennale di Milano nel 1933.

L’iconografia è caratterizzata da una forza dirompente, con l’arcangelo Gabriele, che si rovescia sul corpo della Madonna. Si assiste così non a un dialogo statico fra l’Annunziata e l’Annunziante, come in tutte le rappresentazioni canoniche del soggetto, ma a un movimento concitato: il messaggero divino irrompe nella scena, segnando con la mano il grembo di Maria; la Vergine alza le braccia di fronte all’evento straordinario e quasi fonde in sé l’angelo diventando l’unica protagonista della composizione.

L’opera dello scultore Arturo Martini, ci ha aiutato a immaginare la scena in modo meno scontato; dobbiamo liberarci dalle raffigurazioni con cui siamo soliti pensare all’Annunciazione. Già attraverso l’arte del cinema abbiamo imparato a rappresentare l’angelo mediante la luce che evoca la presenza di Dio.

Ora ascoltiamo le parole, i pensieri di Maria, perché il suo sì ha sconvolto la sua vita, quella di Giuseppe, ha creato problemi anche religiosi.

Non dobbiamo dimenticarci infatti come gli abitanti di Nazareth non abbiano saputo riconoscere in Gesù il Messia, ma solo il figlio del falegname. (Lc 4,16-30). La stessa Legge di Mosè prevedeva la lapidazione per la donna adultera. (Dt 22,22-29)

Così lo scrittore Erri De Luca immagina la scena della Annunciazione raccontata da Maria a Giuseppe.

Glielo dissi il giorno stesso. Non potevo stare una notte con il segreto. Non trascorrerò intero il giorno sulla rottura della tua alleanza. Eravamo fidanzati. Nella nostra legge è come essere sposati, anche se non ancora nella stessa casa. Ed ecco che ero incinta.

La voce del messaggero era arrivata insieme a un colpo d'aria. Mi ero alzata per chiudere le imposte e appena in piedi sono stata coperta da un vento, da una polvere celeste, da chiudere gli occhi. Il vento di marzo in Galilea viene da nord, dai monti del Libano e dal Golan. Porta bel tempo, fa sbattere le porte e gonfia la stuoia degli ingressi, che sembra incinta. In braccio a quel vento la voce e la figura di un uomo stavano davanti a me.

Nella nostra storia sacra gli angeli hanno un normale corpo umano, non li distingui. Si sa che loro quando se ne vanno, lasciano un dono e pure una mancanza. Neanche Abramo li ha riconosciuti alle querce di Mamre, li ha presi per viandanti. Lasciano parole che sono semi, trasformano un corpo di donna in zolla di terra.

Ero in piedi e l'ho visto contro luce davanti alla finestra. Ho abbassato gli occhi che avevo riaperto. Sono sposa promessa e non devo guardare in faccia gli uomini. Le sue prime parole sul mio spavento sono state: "Shalòm Miriam". Prima che potessi gridare, chiamare aiuto contro lo sconosciuto, penetrato nella stanza, quelle parole mi hanno tenuto ferma: "Shalòm Miriam", quelle con cui Iosef si era rivolto a me nel giorno del fidanzamento. "Shalòm lekhà", (Pace a te), avevo risposto allora. Ma oggi no, oggi non ho potuto staccare una sillaba dal labbro. Sono rimasta muta. Era tutta l'accoglienza che gli serviva, mi ha annunciato il figlio. Destinato a grandi cose, a salvezze, ma ho badato poco alle promesse. In corpo, nel mio grembo si era fatto spazio. Una piccola anfora di argilla ancora fresca si è posata nell'incavo del ventre.



Lorenzo Lotto, Natività (1523)

Lettura dell'opera

Nel dipinto i santi personaggi sono collocati in primo piano, tanto da porre l'osservatore, meglio il fedele, in una posizione privilegiata, siamo nella stalla!

Giuseppe

Assume un'importanza tutta nuova rispetto alle raffigurazioni precedenti in cui veniva rappresentato chiuso nel dubbio e nella tentazione o addirittura raccolto in meditazione. Qui Giuseppe è pienamente inserito nella logica di Dio: adora e invita all'adorazione, questa è opera del Padre. L'attesa, pur nel buio e nel dubbio della fede, condivisa con Maria, lo ha formato all'adorazione, alla gioia per l'opera compiuta da Dio che è il Padre. L'attesa così trasformata, diviene testimonianza.

La madre, il figlio e la culla

Il dialogo avviato nel grembo durante l'attesa si prolunga anche dopo la nascita del bimbo. Maria, come ogni madre umana, continua a sorvegliarlo, a vegliare sopra di lui, in una nuova forma si veglia appunto che è quella di non distogliere lo sguardo dalla sua umanità. La nuda terra lo accoglie, un sacchetto di iuta annodato, il pane e l'acqua sono i simboli di un Dio che, appena nato, si mette in viaggio. Il compimento dell'attesa non indica un traguardo, ma una delle tappe del cammino. La meta è visibile, quasi subito, ed è il crocifisso, collocato in un intervento successivo.

Il crocifisso

Scrivono don Andrea Coldani: *“La Natività, dicono i critici, ha comportato Ripetuti aggiustamenti da parte del Lotto: ritocchi e inserimenti suggeriti più da una riflessione teologica in corso di definizione, che da una incertezza pittorica. Perché il crocifisso? Lotto opera un doppio gioco di significati. Da un lato è attento alla descrizione di una stalla con i simboli religiosi della nostra fede appesi alle pareti;*

dall'altro il pittore diviene un fine teologo ed adombra nel mistero della nascita il mistero della croce.

Questa contemporaneità ci mostra come la Natività di Lotto non cede ad un certo sentimentalismo tipico del Natale ma ci presenta la verità della rivelazione evangelica. Cristo nasce con il destino di annunciare la salvezza sconfiggendo la morte sul Calvario. L'uomo di fede quando è davanti alla culla riflette e gusta la gioia della venuta del Salvatore, ma deve anche sapere che l'annuncio verrà chiarito nei suoi contenuti e sarà ripetuto dall'alto della croce, “scandalo per i Giudei e follia per i pagani”, come ricorda Paolo nella Prima lettera ai Corinzi. Una nascita porta sempre con sé un disegno: quello di Cristo è chiaro, non nasconde nulla, anzi, meditando sarà più facile comprendere anche il nostro.”

La Natività del pittore Lorenzo Lotto ci ha messo nella giusta prospettiva per guardare a quel momento non solo da un punto di vista cronologico, “come avvenne la nascita di Gesù”, ma anche teologico. Anche in questo caso lasciamo spazio ai pensieri di Maria, vera credente, donna che imparerà il Mistero dell'incarnazione di Dio vivendo accanto al figlio suo Gesù, Suo Signore.

Le voci dei pastori stanno cercando l'alba. Fuori c'è una città che si chiama Bet Lèhem, Casa di Pane. Tu sei nato qui, su una terra fornaia. Tu sei pasta cresciuta in me senza lievito d'uomo. Ti tocco e porto al naso il tuo profumo di pane della festa, quello che si porta al tempio e si offre.

Si offre? Che sto dicendo, Signore mio che sto dicendo? Si offre? Ma perché? E perché figlio nasci proprio qui in Casa di Pane? E perché

dobbiamo chiamarti Ieshu? Cosa mi è uscito di bocca: pane, offerta? Non sia mai, no, tu non sei pane, tu sei uno dei tanti marmocchi che spuntano al mondo, uno degli innumerevoli che nemmeno si contano e brulicano sulla faccia della Terra. Tu non sei niente di speciale, sei un piccolo ebreo senza importanza che non deve dimostrare niente, non deve fare altro che vivere, lavorare, sposarsi e avere il necessario.

Signore del mondo, benedetto, ascolta la preghiera della tua serva che adesso è una madre. Quando nasce un bambino la famiglia si augura che diventi qualcuno, intelligente, si distingua dagli altri. Fa' che non sia non sia così. Fa' che questo brivido salito sulla mia schiena, questo freddo venuto dal futuro sia lontano da lui. Lo chiamo Ieshu come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione. Fa' che sia un cucciolo qualunque, anche un poco stupido, svogliato, senza studio, un figlio che si mette a bottega da suo padre, impara il mestiere, lo prosegue.

Noi penseremo a trovargli una moglie, lui mi metterà sulle ginocchia una squadra di figli. Signore del mondo, benedetto, fa' che abbia difetti, non si occupi di politica, vada d'accordo coi Romani e con tutti quelli che verranno a fare i padroni a casa nostra, nella nostra terra. Non ho più visto il messaggero, non l'ho più sentito: è segno che lascerai fare a me e a Iosef? Certo, ce ne occupiamo noi. Fa' solo che questo bambino sia nessuno nella tua storia, fa' che sia un uomo semplice, contento di esserlo e che si arrabbi soltanto con le mosche.

Ieshu apre gli occhi nel palmo di mano che gli regge la testa. Smette di succhiare, le sue pupille accolgono l'argento della luce notturna. Sono presa tra voi due. E' così per ogni madre o questa notte è l'unica del mondo? Con te imparo il dubbio di essere una qualunque, presa a caso, oppure la più segreta. Certezza è che mi ascolti.

Che vuoto mi hai lasciato, che spazio inutile dentro di me deve imparare a chiudersi. Il mio corpo ha perso il centro, da adesso in poi noi siamo due staccati, che possono abbracciarsi e mai tornare una

persona sola. A terra sulle pietre della stalla c'è la placenta, il sacco vuoto della nostra attesa.

Sta sbiadendo la luce della stella, il giorno viene strisciando da oriente e scardina la notte. I pastori contano le pecore prima di spargerle sui pascoli. Iosef sta sulla porta. Ieshu, bambino mio, ti presento il mondo. Entra Iosef, questo adesso è tuo figlio.

**Sia in ciascuno l'anima di Maria
a magnificare il Signore,
sia in ciascuno lo spirito di Maria
a esultare in Dio;
se, secondo la carne,
una sola è la madre di Cristo,
secondo la fede
tutte le anime generano Cristo.**

(S. Ambrogio)